DOC e IGP: cosa significano davvero sulla bottiglia di un vino siciliano

scritto da Emanuele Fiorio | 8 Giugno 2026



Le sigle DOC e IGP sui vini siciliani non sono semplice burocrazia, ma il riflesso di precise scelte produttive e qualitative. Attraverso l'esperienza di Cantine Birgi, scopriamo come la denominazione d'origine sia diventata una leva strategica fondamentale per competere sui mercati esteri , affrontando la sfida di allineare il valore percepito all'effettiva eccellenza del territorio.

Ogni volta che si compra una bottiglia di vino italiano, si incontra inevitabilmente una sigla: DOC, DOCG, IGP, IGT. Per molti consumatori sono abbreviazioni enigmatiche, nomi da imparare senza capire cosa significhino. Eppure queste sigle raccontano qualcosa di preciso.

Nel caso della Sicilia, il sistema delle denominazioni ha attraversato una trasformazione profonda nell'ultimo decennio. La **DOC Sicilia**, istituita nel 2012, **ha rappresentato un punto di svolta**: per la prima volta l'intera isola disponeva di un'identità denominazionale riconoscibile a livello internazionale, capace di funzionare come ombrello per varietà e territori molto diversi tra loro. **Il risultato è stato immediato:** Grillo e Nero d'Avola, una volta commercializzati semplicemente come varietali anonimi, sono diventati vini con un'origine certificata e un disciplinare di produzione verificabile.

Per Cantine Birgi, le denominazioni non sono una formalità. Quasi **l'80% della produzione** rientra tra DOC Sicilia e IGP Terre Siciliane: il 42% appartiene alla prima, il 37% alla seconda. Significa che la grande maggioranza dei vini prodotti viene realizzata con rese più basse rispetto ai vini generici, con vitigni selezionati secondo disciplinare, in zone delimitate con caratteristiche territoriali specifiche. Il costo di produzione è più alto, ma la qualità percepita – e quella reale – è superiore.

«Le denominazioni sono uno strumento competitivo sui mercati internazionali – osserva il **direttore commerciale Salvatore Marino** –. *I buyer stranieri, soprattutto in Germania, Svizzera e nei mercati nordeuropei, cercano esplicitamente vini con denominazione di origine. Dà loro una certezza che la sola indicazione varietale non garantisce».*

C'è però un tema irrisolto, che i produttori più seri riconoscono senza difficoltà: il **percepito qualitativo** delle denominazioni siciliane non è ancora proporzionale alla qualità effettiva dei vini. In altre parole, il mercato non paga la DOC Sicilia come paga una Denominazione piemontese o toscana di pari livello. Colmare questo divario richiede tempo, coerenza e soprattutto una **comunicazione autentica** – non promozionale, ma narrativa. Raccontare il territorio, le persone, le scelte produttive. Fare in modo che quella sigla

sulla bottiglia non sia un vincolo amministrativo ma una storia riconoscibile.

È esattamente la direzione che Cantine Birgi ha scelto di percorrere.

Punti chiave:

1. **Identità e tutela territoriale:** La nascita della DOC Sicilia nel 2012 ha fornito un'identità globale coesa, trasformando vitigni storici come il Grillo e il Nero d'Avola da semplici varietali anonimi a eccellenze protette e certificate.
2. **Qualità reale e disciplinari:** Scegliere la strada della denominazione implica vincoli rigorosi, tra cui zone delimitate, vitigni selezionati e rese più basse, determinando costi di produzione maggiori a fronte di una qualità nettamente superiore.
3. **Modello Cantine Birgi:** Le certificazioni rappresentano una scelta aziendale concreta e non una formalità: quasi l'80% della produzione totale rientra infatti tra DOC Sicilia (42%) e IGP Terre Siciliane (37%).
4. **Asset per l'export:** Le denominazioni d'origine offrono garanzie di autenticità imprescindibili per i buyer internazionali, in particolare in mercati chiave del Nord Europa, della Germania e della Svizzera.
5. **Sfida del posizionamento:** Nonostante l'alto livello qualitativo dei vini, il mercato non remunera ancora la DOC Sicilia al pari delle storiche denominazioni piemontesi o toscane; per colmare questo divario è necessaria una comunicazione narrativa incentrata sul territorio.

UNIONE EUROPEA
FONDO EUROPEO AGRICOLO
PER LO SVILUPPO RURALE:
l'Europa investe nelle zone rurali

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE
E DELLE FORESTE

REPUBBLICA ITALIANA
REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO REGIONALE
DELL'AGRICOLTURA, DELLO SVILUPPO RURALE
E DELLA PESCA MEDITERRANEA

PSR SICILIA 2014 2022
PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

Fondo FEASR – PSP Regione Sicilia 2023-2027, INTERVENTO SRG10 PROMOZIONE DEI PRODOTTI DI QUALITÀ bando 2026 DDG n. 1763 del 16/03/2026 Domanda n. 64830070401